

Il piano Kalergi

4 Ottobre 2015

Da Rassegna di Arianna del 28-9-2015 (N.d.d.) Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi era un conte austriaco considerato pioniere dell'integrazione europea. Nato a Tokio nel 1894 e morto nel 1972. Nel 1923 scrive il suo primo libro, che guarda caso si chiama "Pan-Europa". Lo manda a tutte le persone più influenti e allega ad ogni copia un modulo di adesione. Oggi lo chiameremmo spam. Così nasce il Movimento Pan-Europeo. Che non era mica il circolo del bridge: dentro c'era gente come Albert Einstein, Thomas Mann e Sigmund Freud. Kalergi voleva una grande nazione europea che venerasse Napoleone, Mazzini, Victor Hugo, Kant, Nietzsche, gente così insomma... Ma era un elitista, seguace di quella teoria secondo cui le masse sono confuse, allo sbando, incapaci di darsi una direzione, e in questo caos hanno buon gioco le minoranze potenti e ben organizzate. La stessa teoria di cui sono convinti personaggi come Mario Monti (ricorderete che fu a capo della Commissione Trilaterale, il cui primo studio era quel "Crisis of Democracy" che sosteneva, appunto, che le masse devono restare in apnea), le cui convinzioni si traducono in presidenti del consiglio e governi che cambiano senza elezioni e in frasi come "al riparo dal processo elettorale". Quindi Kalergi non poteva che ambire a una società che sostituisse la democrazia con una aristocrazia illuminata. Obiettivo centrato, direi! Del resto, chi poteva finanziare il suo movimento se non un banchiere, Max Warburg, che gli era stato presentato dal barone Ludwig Nathaniel Freiherr von Rothschild? E, ironia della sorte, i Kalergi erano greci! Per la precisione, di Creta. Ma sentite questa: un antenato del nostro conte, nel 300, firmò un trattato per la sottomissione di Creta al dominio veneziano. Si comincia bene! Per questo Monti un giorno dirà che "la Grecia è il più grande successo dell'eurozone: perché, da un'isola, sono passati a sottomettere uno Stato intero. A dire il vero, Kalergi voleva anche una pan-America, una pan-Eurasia (con dentro la Russia), una unione pan-asiatica che comprendesse Cina e Giappone e dominasse sul Pacifico, e voleva perfino una pan-ideologia (un misto tra capitalismo e comunismo che, se volete, si è realizzato nei parlamenti nazionali con quell'illusione del bipolarismo già perseguita con il Piano di Rinascita Democratica e concretizzata con il Pd renziano) e un'unica pan-lingua, l'inglese, da parlarsi in tutta Europa accanto agli idiomi nazionali. Riuscì peraltro a convincere molti leader politici dell'epoca, gente del calibro di Konrad Adenauer, Robert Schuman (cui non a caso è intestato un building del Parlamento Europeo), Alcide De Gasperi, Winston Churchill. Non ebbe molta fortuna con Benito Mussolini né con un tale di nome Adolf Hitler, che lo guardava con ribrezzo e considerava il suo piano un piano massonico. Fu Kalergi a lanciare l'idea degli Stati Uniti d'Europa: Altiero Spinelli venne molto dopo. Fu Kalergi, nel 1955, a proporre l'Inno alla Gioia di Beethoven (dalla nona sinfonia) come inno ufficiale dell'Unione Europea, che in seguito venne adottato. Fu Kalergi, aiutato da Robert Schuman, ministro degli esteri francese, ad assegnare la gestione della produzione di acciaio, ferro e carbone ad una sovranità sovranazionale, sotto la direzione dei primi euroburocrati non eletti da nessuno: i famosi commissari europei. Fu Kalergi a mandare i primi memorandum ai governi di Italia, Francia, Germania e Regno Unito, negli anni '60, perché adottassero una unione monetaria. E per non farsi mancare niente, nel libro "Practical Idealism" il conte traccia anche l'idea di Europa che aveva in mente dal punto di vista demografico. E dice: "L'uomo del futuro sarà di razza mista. Le razze e le classi di oggi gradualmente scompariranno; e ci sarà un'unica razza euroasiatico-negroide, simile in apparenza agli antichi egizi, che sostituirà i popoli con gli individui. Questo, nelle intenzioni del conte, avrebbe dovuto portare a una maggiore governabilità delle masse, sempre secondo i principi dell'elitismo di cui sopra (la democrazia non esiste poiché il popolo non ha le capacità di autogovernarsi e nel momento in cui si organizza esso porta automaticamente un'élite a prendere il potere). Si può dire che il Piano Kalergi ha avuto successo praticamente in tutto. O perlomeno i suoi discepoli stanno procedendo a grande velocità verso la sua finalizzazione (Draghi che chiede un'unione bancaria e nuove cessioni di sovranità; la Boldrini che chiede l'accelerazione degli Stati Uniti d'Europa, Mattarella che discute di cessione della sovranità fiscale), ma cosa ne è delle teorie del conte sulla questione razziale? Abbiamo degli indizi. Quindici anni fa uno studio dell'Onu introduce il concetto di "immigrazione di rimpiazzo" che porta al centro del dibattito la necessità di sostituire (letteralmente) buona parte della popolazione europea con migranti, al fine di compensare il calo delle nascite e garantire il sistema pensionistico. Massimo D'Alema invoca 30 milioni di immigrati. Il sottosegretario Sandro Gozi rilancia con 40 milioni. Laura Boldrini dice che lo stile di vita dei migranti presto sarà il nostro. Nel frattempo, Angela Merkel apre le frontiere e mette al lavoro i siriani, la Repubblica Ceca assume 5 mila rifugiati... Insomma, tutto fa pensare che anche sul tema immigrazione, presto il Piano Kalergi potrebbe trovare una sua attuazione definitiva. Claudio Messora